



“Se desideri veramente qualcosa che non hai mai avuto, preparati a fare qualcosa che non hai mai fatto”

Care delegate, cari delegati, gentili Ospiti,

in tempi complicati e confusi come quelli che stiamo vivendo siamo spesso portati a riflettere sulle trasformazioni radicali e inattese cui il nostro mondo sta andando incontro.

Troviamo tracce quotidianamente sui mass media e sul magma ingovernabile dei social network di avvenimenti che solo pochi decenni fa sarebbero risultati impensabili.

Sul versante geopolitico, eventi rilevanti come la nascita dell'ISIS e il suo repentino declino, la guerra siriana e le situazioni ad alta tensione in Libia e in Egitto, il crescente problema dei migranti che rischia di destabilizzare per molti anni avvenire il quadro europeo, non ultima la follia propagandistica delle minacce nucleari della Corea del Nord, per non tacere di tragedie dimenticate come la guerra in Ucraina e in Congo, ci mostrano quanto sia fragile e vada ormai ridisegnato su scala planetaria l'equilibrio immaginato nel secondo dopoguerra.

L'economia sta attraversando difficoltà radicali, ormai da quasi due lustri, difficoltà esito di un certo modo di intendere il rischio finanziario ma anche figlie della mancanza di un pensiero adeguato rispetto alla produzione, al lavoro, al sistema di welfare degli Stati più evoluti. L'impatto è così forte che anche grandi istituzioni ne vengono scosse e alcuni arrivano a mettere in dubbio la consistenza stessa delle democrazie moderne.



Dal punto di vista antropologico e culturale la crisi è ancora più profonda. La cifra ormai dominante, i rapporti e la concezione di sé è l'individualismo esasperato, nel segno di una discontinuità rispetto a ciò da cui l'uomo proviene: il suo passato e la sua tradizione. Dall'uomo artefice del suo destino siamo ormai passati all'uomo artefice della sua immagine, per cui la realtà appare manipolabile a piacimento, senza alcuna conseguenza, a partire da qualsiasi esigenza del singolo che mai può essere messa in discussione per non ledere l'unico valore universalmente riconosciuto: la libertà intesa come pura possibilità di scelta.

Se questa sia ancora una società umana, cioè corrispondente al desiderio di bene di ogni uomo, appare domanda non peregrina.

Come dice Papa Francesco siamo di fronte non tanto a un'epoca di cambiamenti, ma a un autentico cambiamento d'epoca che investe tutto e tutti, e si manifesta nell'emergere di una concezione dell'uomo totalmente autoreferenziale slegata da relazioni significative e fondanti, che sogna di poter fare tutto grazie al meraviglioso potere della tecnologia e ai successi della scienza.

E questo uomo che conta solo su di sé e sulla propria forza è una figura paradossalmente tragica, perché per la persona che così si concepisce niente trova più fondamento solido e certo, come bene ha descritto in tutta la sua opera Zygmund Baumann.

La realtà nella quale siamo immersi diventa liquida.

L'effimero domina. L'apparenza non rimanda a nulla di solido e fondato.

La vita perciò appare come un inganno o se va bene "tutto un equilibrio sopra la follia" per dirla con Vasco Rossi. Il quadro è sconcertante. Eppure qualcosa resiste ancora in noi, ci fa alzare lo sguardo e chiede di metterci all'opera, senza fermarsi a recriminare sulla cattiveria del tempo.



Ci troviamo addosso uno strano desiderio perché la vita si svolge secondo la promessa di bene che tutti, in qualche modo, coltiviamo nel cuore e che non riusciamo a eliminare totalmente.

Bisognerebbe intraprendere un cammino costruttivo e positivo che consenta all'uomo di avanzare verso un progresso di sviluppo reale e di bene per tutti, evitando connivenze con la cultura dello scarto che Papa Bergoglio sottolinea un giorno sì e l'altro pure.

Ma da dove partire? Osservare quello che accade a ogni uomo può dare un suggerimento significativo. Ognuno di noi viene introdotto nella realtà da qualcosa che gli arriva dal passato. È il valore della tradizione, che offre alla persona strumenti, idee, immagini, giudizi per affrontare le urgenze del vivere. Questo paragone con la tradizione fa emergere la personalità che poi giudicherà cosa tenere, cosa lasciare, cosa modificare della tradizione.

Ma la società moderna ha deciso di tagliare recisamente con il passato, saltando il lavoro di paragone con il passato in quanto non corrisponde a un'idea di società governata dalla ragione assolutizzata come se l'uomo fosse nato oggi.

"Quello che erediti dai tuoi padri riguadagnatelo per possederlo", una frase presa in prestito dal Faust di Goethe.

Penso che oggi non possiamo esimerci dal metterci in gioco tutti, iniziando un lavoro di critica profonda e leale. Proviamo dunque a riscoprire la ricchezza che ci viene dal passato, che ha consentito di costruire la società nella quale viviamo: solo così potremo aprirci al futuro con la certezza di avere con noi tutto quello che ci serve per costruire una società migliore. Apriamo gli occhi con gratitudine su ciò che di grande e positivo ci è stato consegnato e proviamo in questo lavoro a migliorare quanto necessario, trovando suggerimenti per vivere il presente. Scopriremo qualcosa di nuovo per tutti noi perché saremo più in grado di vedere cosa ci sia di buono nella realtà.



La vita non è "un racconto narrato da un'idiota pieno di strepiti e furore significante niente" (William Shakespeare - Macbeth). È una cosa seria che ha un significato e quindi vale la pena di essere vissuta e investita di un'iniziativa nuova e di una costruttività audace. Senza la ricchezza del passato non capiremmo nulla di quello che siamo. Si capisce bene allora la famosa intuizione di Bernardo di Chartres, filosofo e grammatico del XII secolo "noi siamo nani sulle spalle dei giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume della vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti".

Il lavoro che svolgiamo come persone dentro mille difficoltà, dimenticanze e tradimenti, nasce da questa vita carica di testimonianze e suggerimenti tanto alti e affascinanti quanto sfidanti e provocanti per ogni persona, che ci aiutano a vivere l'oggi senza paura di "farci rubare la speranza" ma con una luce di positività nel nostro sguardo.

Quando si ha la sensazione di avere sulla testa un cielo di piombo anche nelle giornate di sole è tempo di darsi una mossa.

Purtroppo, a troppi il cielo appare ancora una cappa nera. Non c'era bisogno di attendere il rapporto del Censis per capire qual è la situazione. Basta uscire per strada per strada a scrutare quel che le persone dicono o non dicono, insomma: guardarsi attorno. Non facciamo più nemmeno quello, perché guardarsi attorno provoca dolore, scoramento, amarezza o peggio. Siamo una società che si autocita ma che non ascolta. Che si parla addosso, che si scrive addosso.

Noiosamente, puntigliosamente in maniera saccente. Siamo dei consumatori. In tutti i sensi: gente preda dei vizi di un certo consumismo ma soprattutto immensi dissipatori del patrimonio costruito dai nostri predecessori. Chi crea oggi? Chi produce? Chi ha uno slancio fantastico? Chi ha un ideale, per quanto opinabile possa apparire? Pochi, pochissimi. Ci entusiasmiamo per cose da nulla e ci deprimiamo per ancor meno, ormai il limite di sopportazione è così basso che c'è da temere una fine per inedia. Di sconfitta



in sconfitta, di cedimento in cedimento, di resa in resa stiamo dilapidando quel che rimaneva di una civiltà criticabile e migliorabile quanto si vuole, ma grande. Il cielo di piombo, causa nostra, è sceso così in basso che sta all'altezza delle orecchie: una specie di nebbia in cui ci perdiamo.

Chi tenta di guardare sopra le nuvole, chi non si adegua all'estenuante appiattimento, chi non si piega all'impotenza come filosofia di vita, chi non è menefreghista è visto, nel migliore dei casi, come un sognatore cretino. Come un pericoloso illuso. Eppure proprio adesso servirebbero maledettamente dei visionari e degli entusiasti. Dei sognatori. Dei creatori. Dei lottatori. Perfino votati al fallimento, paradossalmente. Ma persone in grado di muovere l'aria ormai mefitica. Vedo nero? Tutt'altro. Io sono convintissimo che le cose possano cambiare. E che cambieranno. Ci sono nel nostro tessuto sociale individui che hanno l'animo del costruttore e stanno in tutte le categorie: dall'imprenditore all'operaio, dal professore all'artigiano, dall'impiegato al professionista. Persone che con il loro entusiasmo possono contagiare tutti, possono creare occasioni, possono spingere e non più solo tirare silenziosamente la carretta. Dimentico la politica? No.

Dimentico volutamente la rappresentazione che la politica sta da troppo tempo dando di se stessa. La favoletta della cosiddetta società civile, chiamata a fare la foglia di fico di vecchi apparati non ha futuro. Così come non ha futuro la politica dell'annuncio e della sparata. Del litigio fasullo, della sceneggiata. Del nuovo che avanza e della politica fatta via web, della grande democrazia partecipata che si conta del pallottoliere perché non sono gli strumenti a contare: conta quel che di umano ci metti. E l'umano sta nelle idee che passano dall'anima, dal cuore e dal cervello delle persone. Quelli che la sanno lunga a questo punto sorrideranno. Il problema è che a furia di sorridere scetticamente e a furia di pensare che tanto siamo tutti fessi da irreggimentare e che abbiamo la memoria corta si arriva a governare il grande nulla. E le civiltà finiscono sostituite dal caos dove dominano gli istinti basici delle società primitive e l'efficacia della brutalità.



Più cittadini stanno fuori dal recinto della politica e della partecipazione, più il cielo sarà basso. Ecco perché non è tempo di arrendersi ma di pretendere, di partecipare, di osare. Non sarà una start app a salvarci. Non sarà una app. Non sarà un sondaggio a decidere da che parte incamminarci. Saranno i coraggiosi che sanno ancora cosa sia il senso del dovere, che cosa sono la voglia di entusiasmare, di costruire, di lavorare e di creare, sorridendo, a farci un giorno rivedere le stelle e il sole.

Di fronte a tutte queste considerazioni basterebbe accettare che il tempo effettivo della vita della nostra specie, il cosiddetto homo sapiens, è pari a un battito di ciglia. Il che dovrebbe aiutarci a vivere meglio prendendo la vita con filosofia. Non per rinunciare all'impegno sociale, ma semmai per attribuire il giusto valore al nostro impegno. Perché? Per rubare una riflessione a Madre Teresa, "saremo anche solo gocce di un mare, tuttavia senza gocce non ci sarebbe neppure l'oceano".

Oggi, vorremmo che il tempo di questi lavori diventasse tempo nostro, non una giornata vissuta come un mero rituale, ma un'agorà di vero confronto dove trovino spazio i nostri progetti, il nostro futuro, il nostro modello di sindacato. Tempo nostro, tempo di confronto perché crediamo fermamente che la condivisione sia un elemento imprescindibile per il raggiungimento degli obiettivi, se un percorso viene costruito insieme, ognuno di noi lo sente un po' suo, si realizza una partecipazione reale alla vita dell'Organizzazione.

In una società che sta diventando sempre più di immagine piuttosto che di sostanza, noi abbiamo il dovere oltre che il diritto di andare controcorrente. Scegliere di andare controcorrente non è mai semplice, vuol dire fatica, impegno e tenacia. Vuol dire correre talvolta, il rischio di non essere compreso o peggio, criticati, ma conformarsi e "seguire l'onda" non è mai stato nel nostro DNA, non è nel nostro stile.

Andare controcorrente non significa essere dei Don Chisciotte contro i mulini a vento, ma significa assumersi la responsabilità del cambiamento, uscire da schemi "conformati"



e "conformisti" anche se all'apparenza performanti sempre nel rispetto delle regole dell'Organizzazione e dei nostri valori, ma scevri da vecchi rituali con ritmi nuovi, perché oggi più che mai il passo deve essere veloce, il tempo è un elemento fondamentale e le nostre risposte devono essere se non immediate, rapidissime.

Il tempo, come tutte le risorse non è infinito, ma se utilizzato bene ci permette di fare cose concrete e utili. La responsabilità del cambiamento è nelle nostre mani, ma la concretizzazione delle nostre idee ha talvolta tempi di realizzazione troppo lunghi.

Abbiamo fatto molta fatica, perché, a volte, all'interno della nostra Organizzazione sembra di viaggiare a "due velocità". Da una parte ci sono Categorie e Camere Sindacali che si confrontano e realizzano i cambiamenti concretizzando gli impegni che sia assumono, dall'altra, purtroppo, ci sono ancora Territori dove si presentano criticità che rallentano e talvolta impediscono il cambiamento, un cambiamento necessario. Così diventa difficile ragionare di accorpamenti territoriali, macro aree o qualsivoglia impostazione organizzativa.

Oggi tanti delegati, tanti invitati, tanta preparazione, tanto lavoro, per un momento di confronto alto come deve essere ogni congresso di un Sindacato importante come il NOSTRO che ha deciso di andare incontro al FUTURO in una visione pragmatica e lungimirante del mondo che ci circonda, venendo da una crisi del paese che ci attanaglia da dieci anni ormai e che solo con qualche segnale incoraggiante sembra ci stia abbandonando. Nel frattempo il mondo del lavoro è cambiato, sono cambiate le nostre abitudini, sono cambiate le esigenze dei lavoratori Pubblico Impiego, dei giovani, dei lavoratori in generale e dei pensionati. proprio per questo DOBBIAMO CAMBIARE ANCHE NOI e dobbiamo farlo in fretta se vogliamo dare risposte vere e risolutive a chi non crede più nella forza e nel valore della rappresentanza sindacale, a chi, ancora iscritto, non partecipa più attivamente perché deluso, a chi, indeciso, sta alla finestra a dire che si dovrebbe fare di più ma non fa niente.



Per tutti costoro la UILPA sta cambiando.

"RIPARTIAMO DA NOI" tutti insieme, territori, categorie, Camere Sindacali, servizi, Confederazione, perché solo credendo nel valore dell'appartenenza, nella forza del ragionare insieme, nel decidere insieme e del FARE insieme si può cambiare. Ecco: lì abbiamo deciso di stare, tra i lavoratori, negli uffici, negli enti, più vicini ai territori, aprendo nuove sedi, facendole diventare un luogo accogliente, dove chi entra con un dubbio, una difficoltà, un pensiero, esce con un sorriso perché ha la certezza che qualcuno si è preso a cuore il problema e sta impegnandosi per risolverlo.

Più spazio ai G.A.U., ai delegati di base che in prima linea, ascoltano, aiutano, risolvono: a loro deve essere data attenzione, a loro devono essere indirizzate le risorse investendo di più anche nella formazione.

Dal nostro confronto che abbiamo effettuato sul nostro territorio in preparazione di questo V Congresso UILPA e in preparazioni dell'imminente rinnovo delle R.S.U. abbiamo imparato una grande lezione: "non conta come siamo arrivati alla UILPA quello che conta è che una volta approdati, abbiamo preso coscienza che qui abbiamo trovato la nostra casa, i nostri valori ed è per questo che qui abbiamo scelto di restare"

Ripartiamo da noi, perché la nostra categoria è grande, perché possiamo fare grandi cose, perché possiamo veramente cambiare tanto.

Ripartiamo da noi, perché essere al servizio delle lavoratrici e dei lavoratori anche nei momenti più difficili è un privilegio e noi lo abbiamo scelto, nessuno ce l'ha imposto.

Ripartiamo da noi, perché i valori di solidarietà, tutela dei più deboli, giustizia sociale ed equità sono cuciti sulla nostra pelle come la passione UILPA che ci accompagna in ogni momento.

Ripartiamo da noi, per fare ancora più grandi la UIL e la UILPA attraverso il nostro lavoro, tutti i giorni.



La UILPA di Varese deve un **"grazie"** profondo alle tante donne presenti nei nostri organismi, ci hanno insegnato e continuano a farlo che "quando il gioco si fa duro, i duri, o meglio, le dure, cominciano a giocare". Ci insegnano perseveranza, costanza, passione. Ci stanno insegnando che per fare sindacato servono tre caratteristiche: **pancia, cuore e cervello.**

Pancia perché è lì che sentiamo nascere il nostro malessere davanti ai problemi, quella sensazione di disagio profondo che innesca un istinto quasi di ribellione, di non resa.

Cuore perché **"sentiamo"** i problemi che rappresentiamo come se fossero nostri ed è indispensabile che sia così, perché prima di tutto dobbiamo **"sentire"** il bisogno di combattere le ingiustizie anche quando non ci riguardano personalmente.

Cervello perché serve lucidità per ragionare sulle soluzioni, serve cervello per non abbattersi, serve cervello per avere la consapevolezza che insieme una via di uscita possiamo trovarla e serve cervello per andare avanti anche dopo le sconfitte.

Per tornare alle cose di casa nostra possiamo, parafrasando una celebre frase, affermare **"dove eravamo rimasti!"**.

Eravamo rimasti a più otto di anni fa, quando avevamo firmato l'ultimo contratto dei dipendenti pubblici.

Lo scorso 23 dicembre è stata firmata la "ipotesi di Contratto di lavoro del personale del Comparto Funzioni Centrali". L'ipotesi è stata sottoscritta da FP CGIL, CISL FP, UILPA e Unsa. Tuttavia, ancor prima che il testo fosse definito, alcune sigle non firmatarie hanno diffuso comunicati contenenti, a nostro avviso, giudizi populistici, valutazioni parziali e letture non sempre veritiere. Noi ci limitiamo ad osservare che tali livorose e distorte informazioni sulla ipotesi di Contratto ci sono sembrate un modo quantomeno poco coraggioso di sottrarsi al giudizio delle lavoratrici e dei lavoratori, che restano i soli titolati a promuovere il rinnovo del loro Contratto di lavoro.



Le assemblee tenute sui nostri territori, pur con tutta una serie di distinguo e di critiche ad alcuni punti al Contratto di lavoro stesso, hanno visto una ampia accettazione dello stesso.

Abbiamo appreso che le sigle non firmatarie si apprestano ad andare a firmare il contratto, per mero opportunismo in quanto in presenza di una loro mancata firma, verrebbero meno tutte quelle prerogative sindacali connesse alla firma del C.C.N.L e comporterebbe l'esclusione dal tavolo delle trattative di secondo livello sui vari territori.

Dunque chi, come noi si è seduto al tavolo di trattativa all'Aran per riportare il Contratto al centro dei rapporti di lavoro del personale delle funzioni centrali ha avuto intanto il compito di compiere un passo in avanti rispetto allo stato di **"mortificazione"** dei diritti e delle tutele delle lavoratrici e dei lavoratori, come consolidatosi in questi ultimi anni nei quali i dipendenti hanno assistito alla sempre più evidente tendenza della politica e legiferare in materia di Pubblico Impiego. La sottoscrizione dell'ipotesi è per noi, nella direzione appunto del recupero della centralità del contratto del lavoro un deciso passo in avanti rispetto ai vincoli, alle incursioni e dai tagli lineari prodotto dal una politica che ha sicuramente disinvestito sui servizi pubblici.

Con grande orgoglio, possiamo affermare che la battaglia portata avanti dalla **UILPA** in questi lunghi anni, caratterizzata da forza e determinazione, ha generato un risultato estremamente soddisfacente, grazie soprattutto all'indispensabile e fattivo sostegno confederale della **UIL**, che è stata sempre al nostro fianco

Siamo ritornati ad esercitare un **"diritto"**, quello del rinnovo dei contratti, che è rimasto sulla carta per tutti questi lunghi anni.

Due questioni vogliamo ribadire con chiarezza.



Con l'ipotesi di Contratto viene definito per la prima volta un nuovo modello di **relazioni sindacali che, da ora in poi avranno carattere "stabile e partecipativo"**.

Ci limitiamo a segnalare in tal senso che tutte le materie del rapporto di lavoro che, in questi anni, sono state oggetto di interpretazioni, spesso unilaterali delle amministrazioni, contribuendo a far crescere malcontento e demotivazione, o peggio, contenzioso, sono da ora (**art. 3**) oggetto di confronto comune e di valutazione dell'Osservatorio paritetico istituito presso l'Aran, mentre presso ogni amministrazione (**art. 6**) viene costituito un Organo paritetico con il compito di valutare e definire le proposte in materia di organizzazione, servizi, qualità del lavoro, processi formativi ecc.

La migliore conferma della bontà dell'ipotesi di Contratto appena sottoscritta vengono dalle affermazioni dello stesso Senatore Brunetta che nell'intervista al Sole 24 Ore del 27/12/2017 ha affermato che, in caso di vittoria alle elezioni politiche del 4 marzo 2018 del Centro Destra, la prima cosa da fare sarà mettere mano all'ipotesi di Contratto appena firmato e più in generale per quanto riguarda le riforme del Ministro Madia. Aggiungiamo ancora, per quanto riguarda la parte normativa, che l'ipotesi firmata è, in realtà, il primo tempo di un Contratto che necessariamente vivrà una seconda fase. In effetti i firmatari del C.C.N.L. hanno convenuto di istituire (**art. 12**), una Commissione Paritetica per un nuovo modello di "**Ordinamento Professionale**" che, partendo dall'analisi delle varie realtà confluenti nel nuovo Comparto (Ministeriali, Agenzie Fiscali, Enti Pubblici Non Economici), procederà a sviluppare entro il mese di maggio una proposta organica che integrerà il contratto.

La motivazione principale risiede del fatto che nel nuovo Contratto sono confluite storie e ordinamenti molto differenti e che con il nuovo modello dovranno essere risolte le questioni dello svuotamento della prima Area e dello sviluppo di carriera per i cosiddetti "**apicali**".



Ma deve essere altrettanto chiaro che una seria riforma dell'ordinamento professionale dovrà assolutamente indicare anche le fonti di finanziamento se non altro per poter creare **"vere"** condizioni che garantiscano **"a tutti"** i lavoratori del comparto pari opportunità di progressione economica e di valorizzazione professionale. Abbiamo così garantito da un lato lo sbocco verso un nuovo modello ordinamentale ma nel frattempo abbiamo ritenuto di **"garantire subito"** ai lavoratori il Contratto di lavoro, dopo quasi nove anni di reiterati blocchi con un nuovo modello di relazioni sindacali con arretrati e aumenti stipendiali.

Per quanto riguarda questi ultimi, arretrati e aumenti stipendiali, va ricordato a tutti che la sentenza della Corte Costituzionale del 2015 mentre, da una parte riconosceva il diritto al rinnovo del Contratto per i dipendenti pubblici, dall'altra non dava **"diritto"** agli **"arretrati"**!

Pertanto, **"l'una tantum"** che troverete sul cedolino del mese di febbraio riguarda esclusivamente gli anni 2016-2017.

Il secondo elemento che deve essere chiaro è che, con il Contratto sono stati introdotti istituti innovativi che non toccano quelli già in essere. Ci riferiamo, tra gli altri, all'**articolo 32 "permessi retribuiti per motivi personali/familiari" (18 ore annue)** che hanno contenuti decisamente migliorativi rispetto al precedente contratto, nello specifico la possibilità di utilizzo per **"intera giornata"**, convenzionalmente quantificata in 6 ore anche se il profilo orario fosse superiore. Sono peraltro confermate (**art. 33**), **i permessi retribuiti previsti da specifiche norme di legge.**

L'**art. 35** introduce poi un nuovo istituto relativo ai **permessi orari/giornalieri (ulteriori 18 ore) per visite mediche, specialistiche.** Tali permessi sono assimilati alle assenze per malattia che, se utilizzati ad ore, non saranno soggetti a trattenute. Si tratta di un istituto del tutto nuovo, dunque di un'ulteriore opportunità per l'effettuazione di visite mediche. Per quanto riguarda poi le **assenze per malattia in caso di gravi patologie**



richiedenti terapie salvavita, l'art. 38 rappresenta un ulteriore passo in avanti escludendo dal computo delle assenze per malattia, ai fini della maturazione del periodo di comporta, oltre i giorni di ricovero ospedalieri ed i giorni di assenza dovuto all'effettuazione di terapie salvavita, anche 4 mesi per gli eventuali effetti collaterali delle terapie.

Nell'ambito dell'art. 37 è regolata l'assenza per malattia che introduce nuovi istituti a tutela della salute del lavoratore dove prevede, oltre la conferma dell'ormai consolidato "day-hospital", la possibilità di accedere a nuove modalità di svolgimento delle visite mediche ambulatoriali quali il "day-surgery" e il "day-service".

Avvicinandomi alle conclusioni, come voi tutti ben sapete, sono andato in pensione il 1° marzo 2015 e mi sto godendo la pensione! In questi lunghi anni ci siamo dati delle possibilità di confronto, di dibattito anche di scontro, talvolta, ma soprattutto di crescita, sicuramente molte sono giunte da voi tante e per me, pensare che alcune ve le ho date anche io, talvolta come Gabriele, talvolta come UILPA è un motivo di profonda soddisfazione e commozione.

Mi sento, dal profondo del cuore di condividere con voi alcune considerazioni maturate lungo tutto questo arco di tempo.

- ✚ Sappiate di vivere nella parte più "facile" del mondo, c'è chi non si trova altrettanto "comodo";
- ✚ Sappiate dire buongiorno, per piacere, grazie e scusa: sarete sempre persone migliori;
- ✚ Guardate alla vita sempre come un bicchiere mezzo pieno;
- ✚ Non dimenticate le parole e il loro significato: sono importanti e hanno un grande potere;
- ✚ Leggete sempre un po': si è più felici;
- ✚ Ascoltate buona musica: nei momenti più difficili ci aiuta molto.



Questo non vuole essere un saluto o un commiato: è soltanto il rendiconto di una vita lavorativa e sindacale piena di grandi soddisfazioni.

Per raggiunti limiti di età, io non potrei più essere **"candidabile"**. Mi è stato chiesto, tuttavia, ai vari livelli, di continuare ad occuparmi della categoria UILPA di Varese. Se saremo tutti d'accordo e decideremo di continuare questo nostro percorso ancora insieme, troveremo, durante questi nostri lavori, il modo per farlo.

Siate moderni **Ulisse**, prendete il vizio di appassionarvi dell'ignoto!

Concludo con il titolo di questa relazione: **"Se desideri veramente qualcosa che non hai mai fatto, preparati a fare qualcosa che non hai mai fatto"**. (Thomas Jefferson, III Presidente degli Stati Uniti d'America).